

Colore rappresenta da oltre 10 anni l'unica rivista in Italia a trattare il tema del colore in modo trasversale e multidisciplinare. Il 2009 segna un momento di trasformazione importante per *Colore* che da rivista di informazione auspica a diventare uno strumento, unico in Italia, di divulgazione della cultura del colore, offrendo, ritengo, un indispensabile terreno di confronto e dibattito, oltre che di informazione, rispetto ai diversi aspetti connessi al colore. Un cambiamento che si palesa a partire dalla nuova titolazione che la rivista assume: **Colore. Quaderni di Cultura e Progetto del Colore**.

Oggi più che mai il mercato, la produzione, la ricerca e il progetto sono caratterizzati da un processo di "contaminazione", ovvero un continuo e proficuo sconfinamento e travaso di saperi, competenze e tecnologie da un settore all'altro. *Colore* vuole rafforzare la sua tradizionale valenza interdisciplinare, ponendosi come strumento di confronto e di scambio – sempre con una portata internazionale – tra le realtà estremamente diversificate che compongono lo scenario del colore e che spesso hanno poche occasioni di incontro.

Il primo numero di questo nuovo *Colore* è legato al ROSSO, il colore per eccellenza! Come ci ricordano Pastoureaux e Simonnet nel loro *Le petit livre des couleurs* certi termini come *coloratus* in latino o *colorado* in spagnolo, significano tanto rosso quanto colorato, a testimonianza della grande forza cromatica che questo colore esprime.

Quando nel 1969 Berlin e Kay, nel loro ormai celeberrimo studio, tentarono di stabilire un ordine universale con il quale si sviluppa il vocabolario coloristico nelle diverse culture, rilevarono come dopo la distinzione tra chiaro e scuro, bianco e nero, il primo termine cromatico basilare a comparire è il rosso.

In Occidente fin dall'antichità il rosso rappresenta i simboli del potere, della religione, della guerra, ma è anche il colore più bello per il vestito più bello, quello da sposa che fino al XIX secolo sarà, appunto, rosso.

Il rosso è stato ampiamente utilizzato in architettura. A partire dalla strutturazione dei colori primari (rosso, giallo, blu) del movimento De Stijl o Neoplasticismo fino al recentissimo *Chilometro Rosso* di Jean Nouvel: un muro lamellare metallico di colore rosso che fiancheggia l'autostrada per un chilometro diventando la quinta architettonica dietro la quale si dispongono gli edifici del parco scientifico-tecnologico.

Ma il rosso ha decretato anche il successo di molti prodotti di design entrando in maniera sempre più diffusa negli oggetti di consumo che ci circondano. La bottiglia del Campari Soda disegnata nel 1930 da Fortunato Depero sigla il successo di questa bevanda rossa. La macchina per scrivere Valentine che Ettore Sottsass progettò per Olivetti nel 1968, in Italia è conosciuta soprattutto come la *rossa portatile*. Il rosso della Valentine si lega così indissolubilmente all'immagine del prodotto da connotare fortemente anche la campagna pubblicitaria ideata da Sottsass stesso.

Senza dilungarci oltre sui tanti esempi di design connotati da questo colore scopriamo invece il racconto parallelo che accompagna questo numero di *Colore* e che attraverso immagini e frasi vuole evocare appunto il ROSSO.

For more than 10 years, *Colore* has represented the only Italian magazine which deals with the theme of colour in a transverse and multi-disciplinary manner. 2009 marks a moment of important transformation for *Colore* which from a magazine of information it seeks to become an instrument, one of its kind in Italy, for the divulgation of the culture of colour, offering, I believe, an essential field of comparison and debate, as well as information, with respect to the different aspects related to colour.

A change which is made obvious starts with the new title which the magazine takes: **Colore. Quaderni di Cultura e Progetto del Colore**.

Today, more than ever, the market, production, research and projects are characterised by a process of "contamination", that is a continuous and profitable trespassing and pour off of know-how, competence and technology from one field to another. *Colore* wants to reinforce its traditional interdisciplinary value, proposing itself as an instrument of confrontation and exchange – always with an international perspective – through the extremely diversified realities which compose the scenario of colour and which often have very few occasions to meet.

The first issue of this new *Colore* is tied to RED, the colour for excellence! As Pastoureaux and Simonnet remind us in their *Le Petit livre des couleurs*, certain words such as *coloratus* in latin or *colorado* in Spanish, mean as much red as coloured, proof of the chromatic power that this colour expresses. When in 1969 Berlin and Kay, in their today's famous study, tried to establish a universal order with which the vocabulary of colours is developed in different cultures, they found that after the distinction between light and dark, white and black, the first *basic* chromatic term to appear is red.

In the western countries, ever since ancient times, red represented the symbols of power, of religion, of war, but also the most beautiful colour for the most beautiful dress, that of the bride which until the XIX century was, in fact, red.

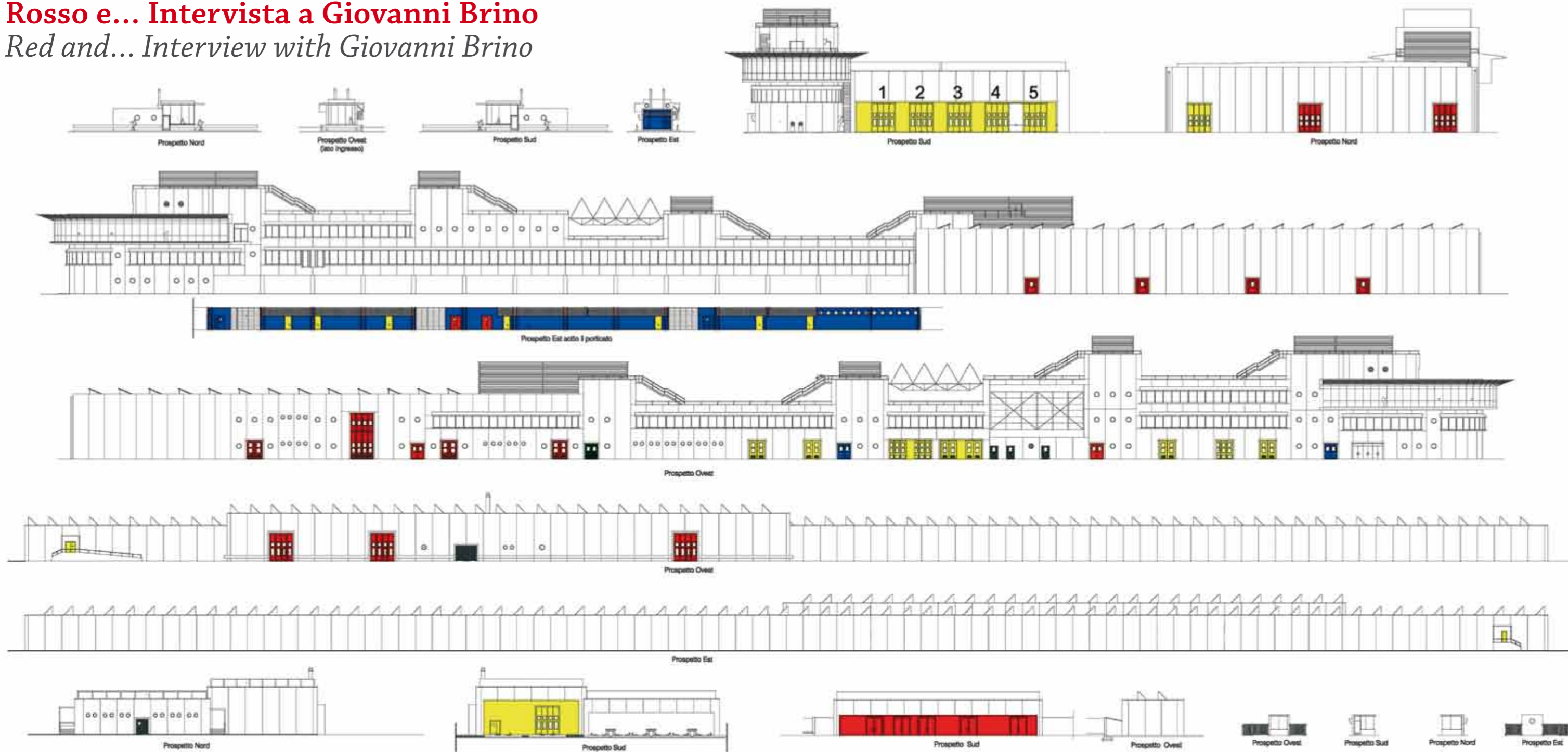
Red has been very much used in architecture. Starting from the structuring of primary colours (red, yellow, blue) of the De Stijl or neo-Plasticism movement till the very recent *Red Kilometre* by Jean Nouvel: a red metallic lamellar wall which extends along the highway for a kilometre becoming the architectural scene which behind it are disposed the buildings of the scientific-technological park.

But red has also declared the success of many design products entering consumer objects which surround us in an always more widespread manner. The Campari Soda bottle designed in 1930 by Fortunato Depero signs the success of this red drink. The Valentine type-writer which Ettore Sottsass designed for Olivetti in 1968, in Italy is especially known as the *portable red*. The red of the Valentine indissolubly ties itself to the image of the product, so much as to strongly connote even the advertisement thought up from the same Sottsass.

Without stretching ourselves too much over the many examples of design connected to this colour we discover instead the parallel story which accompanies this issue of *Colore* and which through images and phrases it wants to evoke the colour RED.

Rosso e... Intervista a Giovanni Brino

Red and... Interview with Giovanni Brino



Il primo numero della nuova rivista Colore si apre con il rosso, il colore per eccellenza...

Come forse si noterà nel corso dell'intervista, non sono un "colorista", ma un architetto educato all'insegna del "bianco e nero" che, appena dopo laureato, si è immerso quasi per caso, e per il resto della sua vita professionale ed accademica in un universo di colori fino a quel momento a lui assolutamente ignoti. Questa avventura, lunga ormai 30 anni, ha stimolato tra l'altro la ricerca senza fine di un "dizionario dei colori" ormai giunto a oltre 15.000 nomi (16.825 per l'esattezza), cercando di stabilirne le definizioni, la storia, la geografia, il riferimento

The first issue of the new magazine Colore opens with red, the colour of excellence...

As you will deduce during the course of this interview, I am not a "colourist", but an architect educated to "black and white", who, right after obtained my degree, almost by chance and for the rest of his professional and academic life plunged himself into a universe of colours, which, up until that moment, were absolutely unknown to him. This adventure, which lasted almost thirty years, has fostered, among other things, the endless research of a "Colour Dictionary", which so far has classified over 15 thousand names (16.825, to be precise), try-

ing to establish their definitions, history, geography, their reference to the Munsell's and NCS's colour-modelling systems and to the ISCC.NBS standard denomination, the formulas, the synonyms, the places where they have been employed, etc.

Of these 16.825 names, "Red", with all of its most various declinations, takes up 725 (they seem many but only a few if compared to the 1.190 of "Green"). Come avviene in genere per gli altri colori, le declinazioni del rosso hanno riferimenti al mondo vegetale ("rosso geranio", "rosso mela", "rosso mandarino", "rosso mogano", "rosso papavero", "rosso peperoncino", "rosso pesca", "rosso pomodoro", "rosso ribes" ecc), al mondo

Piano di colorazione del Compensorio Tecnico della Metropolitana Torinese (2005)
Colour plan of the Technical Compensorio of the Turin Metropolitan (2005).

ing to establish their definitions, history, geography, their reference to the Munsell's and NCS's colour-modelling systems and to the ISCC.NBS standard denomination, the formulas, the synonyms, the places where they have been employed, etc. Of these 16.825 names, "Red", with all of its most various declinations, takes up 725 (they seem many but only a few if compared to the 1.190 of "Green").

As it generally happens with the other colours, the red declinations

minerale ("rosso minerale", "rosso rubino", "rosso terra", "rosso rame" ecc.), al mondo animale ("rosso salmone", "rosso volpe" ecc.), all'ambiente ("rosso aurora", "rosso tramonto" ecc.), alla geografia ("rosso di Corinto", "rosso di Parigi", "rosso di Spagna", "rosso Pozzuoli", "rosso prussiano", "rosso inglese", "rosso Sudan", "rosso svedese", "rosso marocchino", "rosso pompeiano", "rosso toscano", "rosso turco", "rosso veneziano", "rosso Verona" ecc.), alla storia ("rosso Lincoln", "rosso Magenta", "rosso Ming", "rosso Solferino", "rosso Vittoria" ecc.), al nome degli inventori dei vari colori ("rosso Harrison", ecc.), all'arte (il "rosso Tiziano", il "rosso Tiepolo", "rosso Van Dyck" ecc.), ai cibi ("rosso bordeaux", "rosso vino" ecc.), alla moda ("rosso Principe di Galles" ecc.). In architettura ho incontrato naturalmente tutti i rossi, dal "rosso primario" impiegato da Owen Jones nella colorazione del Palazzo di Cristallo per l'Esposizione di Londra del 1851, al colore "rosso passione erotica" negli interni dell'architetto Carlo Mollino, al "rosso mattone" nelle facciate di Siena, di Asti ecc., al rosso generico o declinato in tutte le sue sfumature ("rosso chiaro", "rosso leggero", "rosso scuro" ecc.) o associato ad altri colori ("rosso bruno", "rosso granata", "rosso violaceo", ecc.). Come si vede anche da questi pochi esempi, il mondo dei colori è complesso, ambiguo e a volte inafferrabile, ma per questo interessante. Nel caso del Piano del Colore di Torino, tutto fondato sulla denominazione dei colori riportati nei documenti d'archivio per le facciate a volte ripetute con lo stesso modello per oltre due chilometri, la loro ricostruzione precisa aveva posto problemi difficili a livello di definizione e soprattutto di notazione e di ricette. Nomi obsoleti come "giallo molera", "persichino", "verdastro di malanaggio", "nanchino oscuro", "colore vapore", "foglia morta", ecc., riprendevano il loro colore grazie ad una approfondita ricerca nei manuali, nei dizionari dei colori, nelle riviste di moda dell'epoca e nei documenti d'archivio, utilizzando i pigmenti adatti e restituendo così l'immagine di una città policroma sepolta per oltre un secolo sotto il monotono "giallo Torino".

Professor Brino, Lei è noto soprattutto come l'autore del "Piano del Colore di Torino" del 1978, ossia il primo piano del genere in Italia, peraltro tuttora operativo. Come è nata questa esperienza?

Il Piano del Colore di Torino affonda le sue radici 10 anni prima della sua realizzazione, in due esperienze parallele, una di ricerca e una professionale e di ricerca al tempo stesso, che mi avevano fortemente impressionato, dal momento che la mia formazione presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, tra il 1955 e il 1960, era stata tutta in "bianco e nero" o al massimo all'insegna dei colori dei materiali naturali. La prima esperienza è rappresentata dalla ricerca sul *Crystal Palace* per l'Esposizione di Londra del 1851, pubblicata inizialmente nel 1968 e poi riedita in modo più approfondito nel 1991. Dalla ricerca sul *Crystal Palace*, emergeva che il *Crystal Palace* (l'edificio era in realtà una "città di cristallo" capace di contenere contemporaneamente 100.000 persone ossia la popolazione di New York dell'epoca) era stato dotato di un vero e proprio "piano di colorazione", operato dal geniale colorista Owen Jones. In questo piano, venivano utilizzati i colori primari giallo, azzurro e rosso, distribuiti in base alle teorie dello Chevreul, il grande chimico francese, che esponeva nella sezione francese il proprio "Cerchio Cromatico", il primo sistema scientifico di notazione dei colori. Uno dei visitatori scienziati e tecnologici piemontesi inviati da Cavour per ag-

make references to the vegetable world ("geranium red", "apple red", "mandarin red", "mahogany red", "poppy red", "hot pepper red", "apricot red", "tomatoes red", "red currant" etc.), to the mineral world ("mineral red", "ruby red", "earth red", "copper red" etc.), to the animal world ("salmon red", "fox red" etc.), to the environment ("aurora red", "sunset red" etc.), to geography ("Corinth red", "Paris red", "Spanish red", "Pozzuoli red", "Prussian red", "English red", "Sudan red", "Swedish red", "Moroccan red", "Pompeian red", "Tuscan red", "Turkish red", "Venetian red", "Verona red" etc.), to history ("Lincoln red", "Magenta red", "Ming red", "Solferino red", "Vittoria red" etc.), to the names of the inventors of various colours ("Harrison red", etc.), to art ("Tiziano red", "Tiepolo red", "Van Dyck red" etc.), to food & wine ("Bordeaux red", "wine red" etc.), to fashion ("Prince of Wales red" etc.).

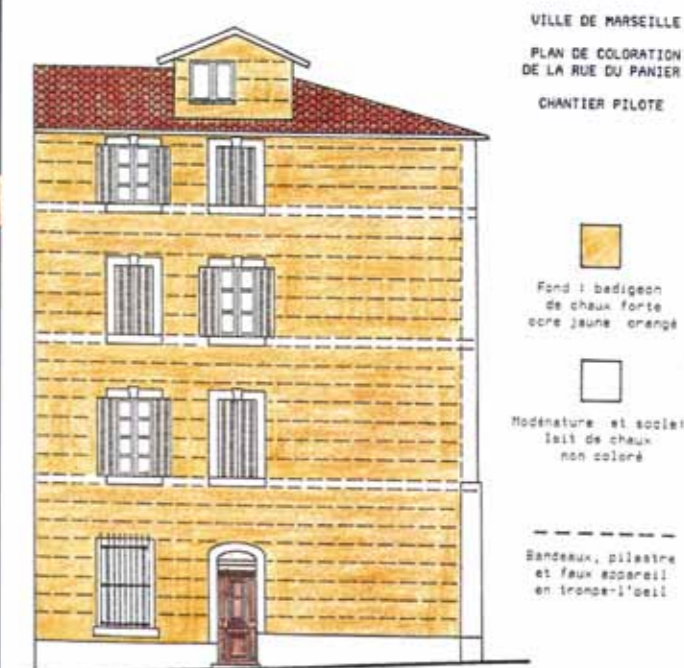
In architecture, I have obviously met all the red declinations, from the "primary red" employed by Owen Jones in the colouring of the Crystal Palace for the Great Exhibition of 1851 in London, to the "erotic passion red" colour in architect Carlo Mollino's interiors, to the "brick red" in the façades of Siena, Asti etc., to the generic red or to all its declined nuances ("pale red", "light red", "dark red" etc.) or combined with other colours ("brown red", "garnet red", "purple red" etc.).

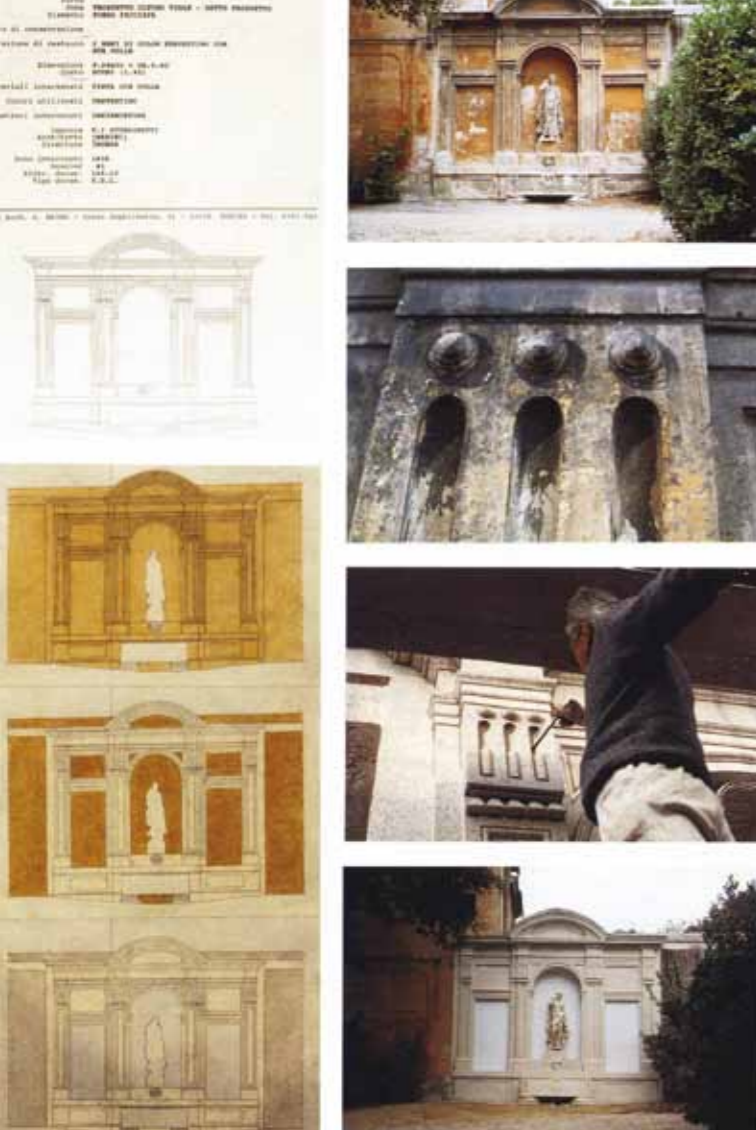
As you can see from these few examples, the colour world is complex, ambiguous and sometimes elusive, but interesting precisely for this reason. In the Torino's Colour Plan, entirely founded on the denomination of the colours reported in the archive documents for the façades – sometimes repeated with the same model for more than two kilometres (see the chromatic map attached) – their precise reconstruction caused some serious problems in terms of definition and especially of colour-modelling and formulas. The colour of obsolete names – such as "molera yellow", "persichino", "greenish malanaggio", "dark Nanking", "vapour colour", "dead leaf" etc. – was restored thanks to a meticulous research carried out on colour handbooks and dictionaries, on the fashion magazines of the time and on the archive documentations, employing the proper pigments and thus giving back the image of a polychromatic city, buried for more than one century under the repetitive "Torino yellow".

Professor Brino, you are renowned as the author of "Torino's Colour Plan" (1978), the first colour plan to be established in Italy, which is currently operative. Could you please tell us how did this experience start?

The project for "Torino's Colour Plan" was conceived ten years before it was actually carried out and it was founded on two parallel experiences: one concerned a research and the other was at the same time a professional and research experience, which greatly impressed me, since my education at the Architecture Faculty of Torino's Politecnico, between 1955 and 1960, had all been about "black and white", or, at the most, about the natural material colours.

The first experience was about the research on the *Crystal Palace* for the Great Exhibition of 1851 in London, published at first in 1968 and then reissued in a more exhaustive version in 1991. From the *Crystal Palace's* research came out that the *Crystal Palace* (the building was actually a "crystal city" which could accommodate at the same time 100 thousand people, that is New York's population at that time) had been provided with a real "colour plan", carried out by the brilliant col-





Nella pagina precedente: piano del colore del quartiere Panier di Marsiglia con cantiere-scuola realizzato con il "Laboratorio mobile" (1992).

In questa pagina: banca dati dei restauri della Villa Medici a Roma, con cantiere-pilota di restauro di uno dei tempietti nel giardino della Villa (1985).

On previous page: the colour for the Panier district in Marseille with construction site-school carried out with the "Mobile laboratory" (1992).

On this page: database of the restorations of Villa Medici in Rome, with construction site-pilote project for the restoration of one of the small temples in the Villa's garden.

giornarsi sui progressi scientifici era il tintore Giangiacomo Arnaudon (noto nella storia della tintura come autore del "verde Arnaudon"), che frequenterà per dieci anni la manifattura parigina diretta da Chevreul, traducendo in italiano il suo trattato sul sistema di codifica dei colori. Il piano di colorazione di Owen Jones aveva impressionato talmente i visitatori da scatenare una ventina di progetti di colorazione alternativa, che ho ricostruito e pubblicato.

La seconda esperienza, che è stata più direttamente alla base del Piano del Colore di Torino, è costituita dal restauro della Casa Antonelli in Torino, una casa-laboratorio realizzata tra il 1846 ed il 1851 dal suo progettista e proprietario, l'architetto Alessandro Antonelli, autore della "Mole" di Torino, un'esperienza pubblicata nel 1972, in collaborazione con Franco Rosso, il massimo specialista dell'architettura antonelliana. Dal restauro delle facciate e dalla ricerca condotta in archivio dall'amico Franco Rosso, emergeva che le facciate della Casa Antonelli, all'epoca ritinteggiate, come del resto tutte le facciate della città, con il colore "giallo Torino", erano in realtà policrome, come dimostravano chiaramente le stesse tracce delle tinte che affioravano sotto la colorazione giallastra degradata e soprattutto il progetto di colorazione originaria conservato presso l'Archivio del Museo Civico. I colori impiegati per la decorazione della Casa erano infatti il "giallo molera" per le parti strutturali, il "rosso mattone" per gli sfondati e il "bigio ceruleo", assimilabile alla pietra, per le parti ornamentali: una vera e propria declinazione in chiave locale dei colori puri adottati nello stesso anno a Londra da Owen Jones.

Stimolato da queste scoperte, iniziava una ricerca sistematica in archi-

ourist Owen Jones. This plan employed the primary colours yellow, blue and red, distributed according to the theories of Chevreul, the famous French chemist, who in the exhibition's French section displayed his own "Chromatic Wheel", the first scientific system of colour classification. One of the visiting scientist and technologist sent from Piemonte by Cavour in order to keep up to date with the new scientific progresses was the dyer Giangiacomo Arnaudon (renowned in the history of dyes as the creator of "Arnaudon green"), who for ten would attend the Parisian factory directed by Chevreul, translating in Italian his treatise on the colour classification system. Owen Jones' colour plan had impressed visitors so much that it triggered about twenty projects of alternative colouration, which I have reconstructed and published.

The second experience, which was more directly connected to the Torino's Colour Plan, concerned the restoration works for Casa Antonelli in Torino, a house/laboratory built between 1846 and 1851 from its designer and owner, the architect Alessandro Antonelli, who built Torino's "Mole", an experience published in 1972, together with Franco Rosso, the most important expert of Antonelli's architecture. From the restoration of the façades and from the archive research carried out by his friend, Franco Rosso, it came out that the façades of Casa Antonelli, which had been re-dyed at the time – as, for that matter, had been all the city's façades with the so-called "Torino yellow" colour – were actually polychromatic, as clearly shown by the same chromatic traces which emerged under the decayed yellowish colouration and especially by the original colour plan kept in the Civic Museum's Archive.

vio attraverso una prima tesi di laurea, nell'ambito del corso di "Decorazione" che tenevo a partire dal 1970, che conduceva alla scoperta di centinaia di progetti di colorazione di singole facciate e soprattutto del Piano di Colorazione di Torino in epoca ottocentesca. Alla fine del 1978, questo piano veniva proposto all'allora assessore Biffi Gentili ed accettato dall'Amministrazione Comunale. Il piano è attualmente in vigore e si può dire che è stato realizzato ormai completamente, almeno per quanto riguarda la colorazione delle facciate degli assi principali e comunque per quanto riguarda la metodologia di restauro consistente nel ripristino delle colorazioni storiche.

Una delle obiezioni poste a questo piano era che si trattava della ricostruzione del piano ottocentesco di una città barocca e dunque in contraddizione con l'immagine originaria della città.

Le ricerche d'archivio condotte contemporaneamente dimostravano che il piano ottocentesco non solo non era in contraddizione con l'immagine che emergeva dall'iconografia barocca, dal settecentesco *Theatrum Sabaudiae* ai dipinti del Graneris della metà del '700 e alle stampe d'epoca, ma ne era stata la più autentica continuazione negli ambienti realizzati in epoca ottocentesca negli ampliamenti della città.

Un'altra obiezione era costituita dal fatto che le colorazioni delle facciate negli anni in cui il Piano Colore veniva proposto erano effettuate con tinte acriliche e non con le tinte a calce.

Per rispondere all'esigenza di ripristinare i colori a calce, veniva creata nel 1982 una Scuola di Restauro Urbano con l'obiettivo di reintrodurre tutti quei materiali e quelle tecniche tradizionali che il boom edilizio degli anni '50-'60 aveva abbandonato a favore dei materiali moderni nelle facciate, nelle pavimentazioni, nelle vetrate, nelle insegne ecc. Mentre per le pavimentazioni, gli stucchi, le vetrate colorate, le insegne, venivano reperiti dei laboratori e delle botteghe artigiane capaci di accogliere giovani desiderosi di apprendere un mestiere, secondo una formula di "alternanza scuola-lavoro", per il restauro delle facciate non esisteva più alcuna impresa che facesse uso della calce negli intonaci e nelle coloriture. Per ovviare a questo limite, veniva immediatamente creato un "Laboratorio mobile" con cui sono state effettuate esperienze pratiche su facciate da restaurare in ogni parte d'Italia, in Francia e in Svizzera. Mentre la "Scuola di Restauro Urbano" veniva chiusa poco tempo dopo la caduta della Giunta Comunale nel 1983, questo "Laboratorio mobile", tuttora in piena attività, ha al suo attivo oltre 85 corsi di formazione professionale, condotti in collaborazione con la Cna, la Confederazione Nazionale degli Artigiani, con oltre un migliaio di partecipanti. Questa struttura di formazione professionale, condotta per lo più in collaborazione con i Comuni che si dotavano dei piani del colore da me realizzati e con la Cna, ma anche con università italiane e straniere, centri di formazione, scuole edili, musei ecc., recentemente sta creando, in collaborazione con il Comune di Sassello in Liguria (una *Genua Picta* in miniatura, in cui tutte le facciate sono dipinte in *trompe-l'oeil*) un vero e proprio "Borgo-laboratorio" con la prospettiva di restauro di decine di facciate decorate come il fondale di un teatro.

Dopo il Piano Colore di Torino quanti altri piani di colorazione ha finora effettuato e quale evoluzione hanno subito in questi anni?

The colours employed for the house decoration were precisely "molera yellow" (greyish yellow), used in the structural parts, "brick red" in the trompe-l'oeil, and "light blue gray", similar to stone, in the ornamental parts: a real declination on a local scale of the pure colours, adopted in London by Owen Jones that same year.

Driven by these discoveries, I began a systematic archive research, starting from a graduation thesis, within the "Decoration" course I had been teaching since 1970, which led to the discovery of hundreds of colour projects for single façades and mostly of the Torino's 19th century Colour Plan. At the end of 1978, this plan was submitted to the then councillor Biffi Gentili and approved by the municipal administration, which adopted the system still currently in use. We could say it has been almost fully realized, at least for what concerns the colouring of the façades of the principal axis and the restoration methodology which focused on restoring the historical colours.

One of the first objections to this plan was that it dealt with the 19th century restoration of a baroque city, therefore contradicting its original image.

The archive researches, carried out simultaneously, revealed that the 19th century plan not only wasn't contradicting the image emerging from the baroque iconography – from the 18th century *Theatrum Sabaudiae* to Graneris' paintings belonging to the first half of the 18th century and the period prints – but it also represented the most genuine continuation of the decors carried out in the city extension works in the 19th century.

Another objection was that the colourings of the façades, in the years in which the Colour Plan was in practice, were carried out with acrylic and not with lime colours.

In 1982, a "School for Urban Restoration" was established to answer the needs of reintroducing the lime colours, with the purpose of bringing back all those traditional materials and techniques which were abandoned during the building boom of the Fifties and Sixties and replaced with the employment of modern materials in the façades, in the floorings, in the stained glass windows, in the signs, etc. While for the floorings, the stuccos, the stained glass windows and the signs, artisan laboratories and workshops were founded – which would welcome young people eager to learn a profession, following the "alternating school-work" formula – for the façades restoration it was impossible to find any company still using the lime in the plaster and in the colouring. In order to remedy this limit, a "Travelling Laboratory" was immediately created, which carried out practical experiences on façades to be restored all over Italy, in France and in Switzerland. While the "School of Urban Restoration" was shut down shortly after the fall of the town council in 1983, this "Travelling Laboratory" – which still exists today and is in full activity – boasts over 85 professional training courses, carried out in collaboration with the CNA, the National Confederation for the Craft Sector, with over a thousand people attending them. Recently, this structure of professional training – carried out mostly in collaboration with the municipality districts, which employed the colour plans I developed, and with CNA, but also with Italian and foreign universities, training centres, construction schools, museums, etc. – has created,

Il Piano del Colore di Torino ha stimolato la realizzazione di una cinquantina di altri piani, fra cui quelli dei vari quartieri di Marsiglia, di molte città e villaggi in Piemonte e in altre città italiane, in Francia, in Svizzera e in Australia. I piani del colore hanno subito naturalmente una evoluzione, nel senso che sono stati sempre più orientati a diventare uno strumento di restauro conservativo delle facciate, grazie anche ai corsi di formazione ad essi collegati. In questo senso, il Piano del Colore di Torino è stato unico e irripetibile, trattandosi del ripristino, sia pure con i dovuti adattamenti e aggiornamenti, di un piano preesistente, in base a precisi documenti d'archivio, con i nomi dei colori delle facciate delle principali vie e piazze.

Quali ricadute hanno avuto i "piani del colore" sul piano didattico, della ricerca, della professione e della formazione professionale?

I piani del colore, le esperienze professionali di restauro di facciate storiche e di formazione professionale sui colori dell'architettura sono stati stimolati ed a loro volta hanno stimolato tutta una serie di ricerche sui colori condotte per quasi 40 anni con i miei studenti, nei corsi da me tenuti presso la Facoltà di Architettura di Torino e i cui elaborati sono gelosamente custoditi nel mio archivio. Le ricerche storiche e archivistiche (come si è visto nel caso del restauro della Casa Antonelli o del Piano del Colore di Torino, nelle "banche dati" dei restauri della Villa Medici a Roma o dei colori di altre città come Marsiglia, dove ho lavorato per 17 anni presso l'Atelier du Patrimoine, o la banca dati dei colori della Regione Piemonte o della Regione Liguria, solo per fare qualche esempio) sono sempre state sperimentate attraverso realizzazioni pratiche che, a loro volta, hanno generato e stimolato ulteriori approfondimenti. Come risultato di questi approfondimenti e ricadute, mi piace ricordare tre esperienze attualmente in corso.

La prima ricaduta delle ricerche sui colori delle città e dell'architettura è costituita dal "Dizionario dei colori", condotto con mia moglie Dominique, che a partire dalla fine degli anni '70 ha sempre collaborato con me, e con Tom Porter. Questo dizionario è stato allestito a partire dalle ricerche d'archivio sui colori delle città indagati nel corso dei vari piani o banche dati o attraverso le ricerche universitarie o nelle tesi di laurea dei miei studenti.

La seconda ricaduta riguarda le banche dati sui colori del Piemonte e della Liguria, di cui è in progetto la riedizione aggiornata dei libri sui colori di queste regioni, in cui si sono massimamente concentrate le ricerche archivistiche, le esperienze di restauro di facciate attraverso l'attività professionale ed i corsi di formazione.

La terza ricaduta, infine, è rappresentata dalla sezione del "Prezzario della Regione Piemonte" sui materiali e prodotti tipici piemontesi, condotta in collaborazione con la Regione Piemonte e la CNA.

Al di fuori dei piani del colore e dei restauri di facciate storiche, ha avuto anche qualche esperienza di colorazione di ambienti moderni?

Come si è visto dall'esposizione delle esperienze da me condotte in questi 40 anni, dal 1968 al 2008, non sono un "colorista", come gli amici Jean Philippe Lenclos, Tom Porter o Jorrit Tornquist, tanto per fare dei nomi di personaggi che ho conosciuto personalmente e che stimo, facendo ormai parte della storia del colore, raccontata dagli stessi protagonisti.

Come architetto, sono contento di aver avuto la possibilità di fare rina-

together with the Sassello town council in Liguria (a miniature *Genua Picta*, in which all the façades are painted with the *trompe-l'oeil* technique), a real "Small village-Laboratory", aimed at restoring ten or so façades, decorated as a theatre backdrop.

How many colour plans have you carried out, after the Torino's Colour Plan? And which evolution have they undergone in these last thirty years?

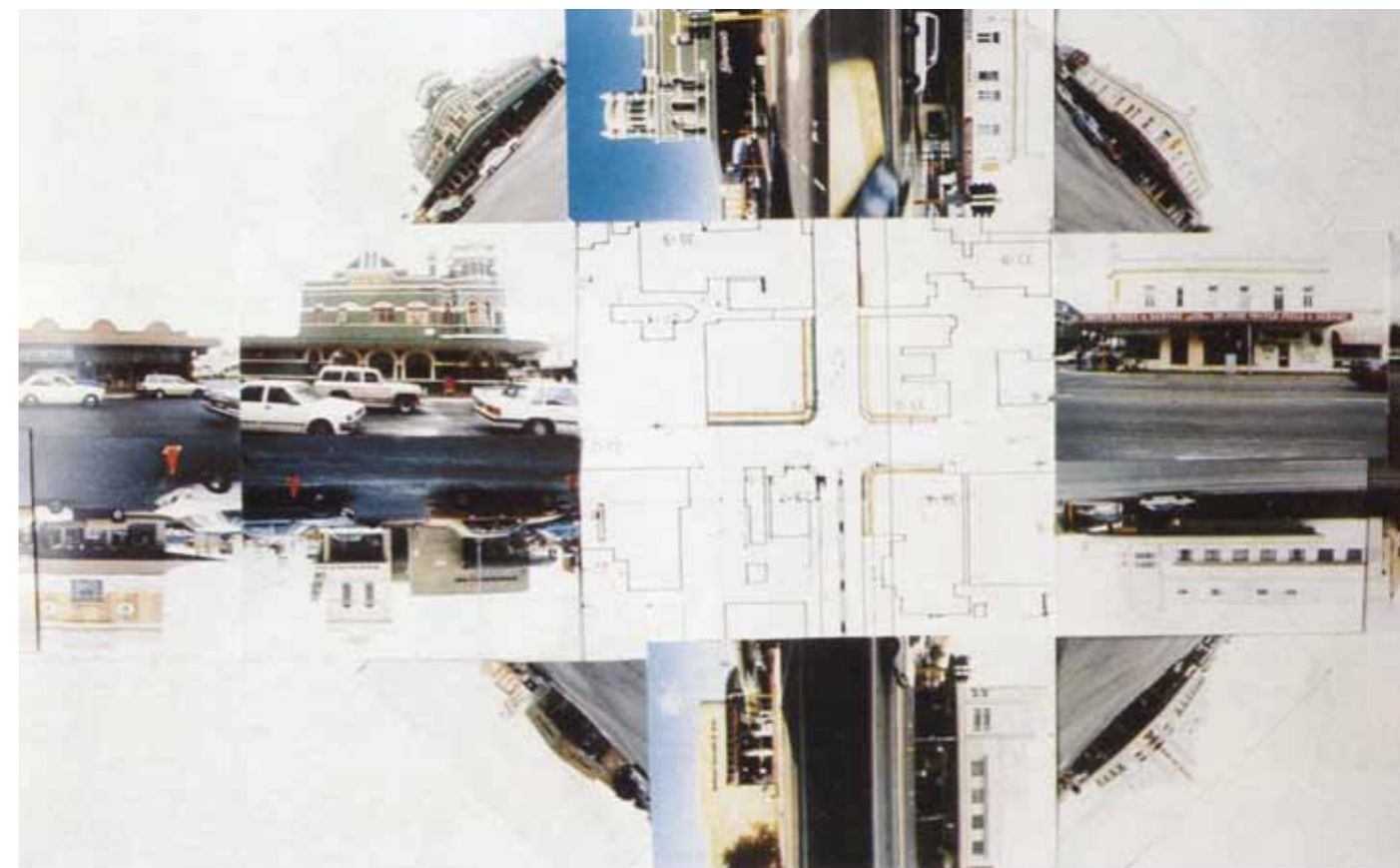
The Torino's Colour Plan has fostered the realization of about fifty other plans, among which those of Marseille's various districts, of many cities and villages in Piemonte and in other Italian cities, in France, in Switzerland and in Australia. The colour plans have naturally undergone an evolution as they were more and more oriented towards becoming a tool for restoring the façades in a conservative way, also thanks to the training courses associated with them. In this sense, the Torino's Colour Plan has been unique and exclusive, since it restored – although properly adjusted and updated – a pre-existing plan, following precise archive documents, with the colour names of the façades of the main streets and squares.

Which type of repercussions had the "colour plans" on the educational, research, professional and training level?

The colour plans, the professional experiences of the historical façades restoration and of the professional training on the architecture colours have been fostered by and, in turn, have fostered a whole series of colour researches, carried out along with my students for almost forty years, in the classes I have been teaching at Torino's Architecture Faculty, and whose papers are jealously cherished in my archive. The historical and archive researches – as we have seen in the restoration of Casa Antonelli, in the Torino's Colour Plan, in the "database" of the restoration of Villa Medici in Roma, in the colours of other cities such as Marseille, where I have worked for 17 years at *Atelier du Patrimoine*, or in the chromatic data base of the Piemonte or Liguria Region, to name just a few – have always been experimented through practical realizations which, in turn, have generated and promoted further in-depth studies. As a result of these closer examinations and repercussions, I like to mention three experiences currently in progress.

The first repercussion of the colour researches of the cities and of the architecture is the "Colour Dictionary", carried out with my wife Dominique, who has been working with me all these years since the late Seventies, and with Tom Porter; the project has been organized starting from the archive colour researches of the cities, carried out during the different plans or through databases or university researches or my students' graduations thesis. This "Colour Dictionary" currently classifies over 15 thousand colour names, with their relative definitions, history, formulas, the Munsell's and NCS's colour-modelling system and the scientific denominations with the ISCC.NBS system, the synonyms, the places where they have been employed, etc.

The second repercussion concerns the colour data bases of Piemonte and Liguria Region, through which we are working on an updated re-issue of the books on colours in those regions, where the archive researches, the experiences of façades restoration through the professional activity and the training courses were concentrated.



scere i colori di città storiche come Torino, Marsiglia, Alessandria, Asti e tante altre cittadine e persino di borghi come Sassello, di complessi storici come la Villa Medici a Roma e di centinaia di facciate storiche, dall'epoca barocca a quella neoclassica, dal liberty al "moderno" (come nel caso della "Capanna Lago Nero" di Carlo Mollino del 1946-47, restaurata nel 1999-2005), attraverso un'opera attenta di studio e di restauro, evitando o comunque cercando di evitare qualunque personalizzazione. L'unica mia esperienza di "colorazione" di un complesso moderno è costituita dal "Comprensorio Tecnico" della Metropolitana di Torino, progettato con Tom Muirhead nel 1999-2002 e inaugurato nel 2004. In questo complesso, destinato al controllo della rete e al ricovero e manutenzione dei treni della Metropolitana Torinese, realizzato con strutture in cemento prefabbricato a vista, il colore è stato impiegato con finalità rigorosamente funzionali, segnaletiche e normative. In questo caso, il colore non è stato applicato a posteriori, ma è nato col progetto stesso — anche se ovviamente è stato definito nella sua fase terminale — e in coerenza con il resto dell'opera, facendo tesoro di quanto abbiamo appreso dai grandi maestri dell'architettura moderna come Le Corbusier, Bruno Taut, Carlo Mollino, ecc.

Finally, the third repercussion is represented by "Piemonte Region Price List" section on the characteristic Piemonte materials and products, carried out together with the Piemonte region and CNA.

Other than the colour plans and the restoration of historical façades, have you had any colouring experience with modern environments?

As you can see from the experiences I have carried out over these past forty years, precisely from 1968 to 2008, I am not a "colourist", as are my friends Jean Philippe Lenclos, Tom Porter or Jorrit Tornquist, to name just a few artists I have personally met and whom I admire, since they now belong to colour history, told by the characters who played a major role in it.

As an architect, I am happy to have had a chance to restore to life the colours of historic cities, such as Torino, Marseille, Alessandria, Asti and many other cities and even small villages, as Sassello; of historical complexes, such as Villa Medici in Roma; and of hundreds of historical façades, from the Baroque to the Neoclassicism, from the Liberty to the "Modern" architecture (as in the Carlo Mollino's "Capanna Lago Nero" [1946-47], restored between 1999 and 2005) through a scrupulous work of study and restoration, avoiding or, nonetheless trying to avoid, any personalization.

My only "colouring" experience of a modern complex has been the "Technical Area" of the Torino's Subway, designed with Tom Muirhead between 1999 and 2002 and opened in 2004. In this complex, planned for the system control, recovery and maintenance work of the Torino's Subway trains, carried out in prefabricated concrete, the colour has been employed with strictly functional, identification and regulatory purposes. In this very case, the colour wasn't applied after, but it was born within the project itself, although it was defined in its final stages, harmonically blending with the rest of the work, cherishing what we had learnt from the great artists of modern architecture, such as Le Corbusier, Bruno Taut, Carlo Mollino etc.

Nella pagina precedente: "Colour workshop" organizzato nell'ambito del Piano del Colore di Subiaco, alla Curtin University in Australia (1990).

On previous page: "Colour workshop" organized within the ColourPlan of Subiaco, at the Curtin University in Australia (1990).

